

New Orleans, truffe sugli aiuti agli alluvionati

I fondi raccolti on line finiti a un gruppo di razzisti bianchi. Pronti 25mila sacchi per i cadaveri

di Bruno Marolo

DOPO L'URAGANO le truffe. Una rete di speculatori e di imbroglioni cerca di far denaro approfittando della tragedia dei senza tetto. Il disastro è ancora più catastrofico di quello che sembrava: lo Stato della Louisiana ha preparato 25 mila sacchi per il recupero

dei cadaveri, il ministero del lavoro si aspetta centinaia di migliaia di richieste di sussidio dai disoccupati. Il presidente Bush ha aumentato per la terza volta la richiesta di fondi al Congresso: ora vuole destinare alla ricostruzione 54 miliardi di dollari, e ha avvertito che si tratta soltanto di un acconto. Tra tanta miseria qualcuno cerca di arricchirsi. Lo stato del Missouri ha denunciato i proprietari di una rete di siti Internet, con nomi come *katrinafamilies.com* e *parishdonations.com*, che alludono chiaramente all'uragano e a New Orleans, una città di origine francese e spagnola dove i quartieri conservano l'antico nome cattolico di parrocchie. Tutti questi siti invitavano a inviare soldi agli alluvionati e indirizzavano il pubblico verso un unico centro di raccolta, *InternetDonations.org*, notoriamente collegato con gruppi razzisti bianchi. La grandissima maggioranza degli sfollati da New Orleans è nera. La denuncia accusa gli organizzatori della raccolta di avere contravvenuto alle leggi sulla raccolta di fondi e «mascosto il fatto importante che il loro gruppo si batte per la supremazia dei bian-

chi». Il procuratore generale della Florida ha denunciato Robert Moneyhan, un precursore nel suo genere. Il 28 agosto, prima ancora che l'uragano colpisse la costa, Moneyhan aveva lanciato una colletta su due siti, *katrinahelp.com* e *katrinafamilies.com*. Secondo l'Fbi su Internet sono spuntati come funghi oltre duemila siti che invitano a mandare offerte agli alluvionati. «Il numero è in aumento - spiega Dan Larkin, direttore della sezione contro le truffe elettroniche - e alle associazioni che cercano veramente di aiutare chi ne ha bisogno si mescolano i ladri che vogliono copiare il numero delle carte di credito». Attenti ai finti «aggiornamenti sull'uragano» nella posta elettronica: molti contengono qualche virus. Dieci giorni dopo il disastro, le autorità non hanno ancora idea del numero dei morti. Nel Mississippi ne sono stati raccolti 200 ma si teme che ce ne siano più di mille. A New Orleans un obitorio di fortuna è stato allestito nell'ex carcere di St Gabriel e il numero dei posti è stato aumentato da mille a cinquemila. Bob Johannesen, portavoce del ministero della sanità della Louisiana, ha allargato le braccia quando gli è stato domandato se prevede che saranno riempiti tutti i 25 mila sacchi messi a disposizione dei necrofori. «Non siamo in grado di fare previsioni», ha risposto.



I soccorsi nella città allagata Foto Epa

L'agenzia federale di emergenza, criticata per i ritardi e la disorganizzazione, ha avuto una pensata tipica del governo di George Bush: ha promesso ad ogni famiglia sfollata una carta di credito prepagata con duemila dollari da spendere. L'istituto per le pensioni ha preparato 15 mila assegni per gli anziani colpiti dall'alluvione. C'è qualche problema: non vi è un censimento dei senza tetto e nessuno sa con cer-

tezza chi avrebbe diritto ai soldi, così come nessuno sa dove con-

Secondo l'Fbi sono spuntati oltre duemila siti che invitano a mandare offerte agli sfollati

segnare gli assegni ai pensionati, costretti ad abbandonare le loro case per destinazioni ignote. Il governo, sotto accusa per una tragedia dovuta in larga misura alla negligenza degli uomini, cerca di rifarsi una verginità promettendo miliardi di dollari come se fossero noccioline. Intanto migliaia di sfollati, senza un soldo, senza notizie della famiglia, lasciano i rifugi nel Texas dove secondo una battuta infeli-

ce di Barbara Bush stavano benissimo, meglio che a casa loro, e prendono l'autobus verso città dove sperano di trovare lavoro: Chicago, Atlanta, Detroit, Los Angeles. «Ovunque, salvo che a New Orleans», si è sfogata Yvette Herbert, 19 anni, nel lasciare l'Astrodome di Houston dove ha trovato ricovero per un paio di giorni. Non ha più casa né famiglia ma è giovane, cerca un posto dove rifarsi una vita.

California Schwarzenegger conferma il veto alle nozze gay

WASHINGTON Come è cambiato Arnold Schwarzenegger. Come governatore della California si è comportato in modo molto diverso dagli eroi dei suoi film. Ha evitato di gettarsi nella mischia sul matrimonio gay: ha trovato una scusa per porre il veto senza prendere una posizione chiara. La paura di perdere voti era tanto grande che l'ex uomo forte non si è esposto di persona, ma ha affidato una dichiarazione a un portavoce. L'addetta stampa Margita Thomson ha citato la legge di iniziativa popolare numero 22 che stabiliva: «Soltanto il matrimonio tra uomo e donna è valido in California». Questa legge, voluta dal 62 per cento degli elettori nel marzo 2000, è stata abrogata martedì dal Congresso, che ha definito il matrimonio «unione tra due persone».

«Il governatore - ha proseguito la portavoce - crede che il Congresso non possa sconfessare il voto popolare. Crede che le coppie gay abbiano diritto alla piena protezione della legge e non debbano essere discriminate, ma soltanto la magistratura sarebbe qualificata per dichiarare nulla una legge di iniziativa popolare, se risultasse contraria alla costituzione». La Corte Suprema della California non si è ancora pronunciata su un ricorso contro la legge numero 22, ma ha annullato migliaia di matrimoni omosessuali celebrati a San Francisco. Gli ultimi sondaggi indicano che nello stato l'opinione pubblica è cambiata in cinque anni: oggi è divisa esattamente a metà tra favorevoli e contrari ai matrimoni omosessuali. Mark Leno, il deputato autore della legge che li ha autorizzati, ha reagito con amarezza alla dichiarazione del governatore. «Il suo unico motivo - ha detto - è il desiderio di accontentare l'estrema destra». Karen England, direttrice del Capitol Resource Institute per la difesa della famiglia tradizionale, ha dichiarato: «Non avrei mai detto che un giorno sarei stata felice di avere Schwarzenegger come governatore. Questa volta ha mantenuto la sua parola contro un Congresso di voltagabbana». In passato, gli integralisti religiosi hanno spesso polemizzato con Schwarzenegger. L'anno prossimo la poltrona del governatore sarà in palio e l'annuncio del veto ha evitato una rivolta del partito repubblicano, che sarebbe stata la fine politica dell'uomo chiamato Terminator. Il prezzo per lui potrebbe tuttavia essere alto: la fine dell'immagine al di sopra delle parti, che gli aveva procurato il consenso di una parte dell'elettorato democratico.

L'INTERVISTA DANNY SCHECHTER Il giornalista americano: questa volta non è come l'Iraq, i reporter sono andati sul posto e hanno visto la tragedia

«Un disastro criminale, Bush non può nasconderselo»

di Marina Mastroiua

Bush che investiga sull'inefficienza dei soccorsi a New Orleans. Per Danny Schechter, giornalista specializzato con la sua Globalvision media channel a «sezionare» le notizie per svelare gli inganni del potere, è come mettere «una volpe a guardia del pollaio», il segno della difficoltà politica a gestire il dopo-uragano.

Bush penserà lui a far luce sui ritardi nei soccorsi....

«È come mettere una volpe di guardia ad un pollaio. L'amministrazione Bush di solito è davvero efficace nel fare in modo che i media riflettano il suo punto di vista. Ma stavolta il presidente era in vacanza, le agenzie sono state inefficienti e le cose sono andate come sono andate. E l'amministrazione si trova a dover reagire a quello che sta diventando un problema politico, perché la gente sta cominciando ad accusarlo ad alta voce».

La reazione dei media stavolta è stata meno allineata rispetto all'Iraq. Sta

cambiando qualcosa?

«La differenza è che in altre occasioni l'iniziativa partiva da Bush, era lui a guidare le notizie. In questo caso, i reporter sono andati direttamente a New Orleans, hanno potuto vedere la sofferenza. E noi abbiamo visto i morti che nessuno ci ha mostrato in Iraq. Ora l'amministrazione può anche parlare di evacuati, invece che di rifugiati, che suona troppo drammatico e evoca immagini di campi desolati in Congo. Ma l'intensità e l'emozione del messaggio non può essere negata da nessuno. L'informazione è diventata vita reale».

Lei ha lanciato un appello in questi giorni perché resti alta l'attenzione. Perché?

«La nostra campagna "press the press and move the media" (fai pressione sulla stampa e muovi i media). Perché questa non è una storia di un giorno e dobbiamo sapere ora, non tra cinque anni che cosa non ha funzionato, chi sta approfittando del dis-

astro, dove finiscono gli aiuti etc... Perché la gente che è stata colpita deve diventare parte del processo di ricostruzione, deve essere ricompensata per le sofferenze subite».

Si è parlato molto delle violenze a New Orleans. A un certo punto è sembrato che in fondo se gli aiuti non arrivavano era anche per questo.

«Non si può dare alle vittime la colpa dei crimini - questa gente non aveva nemmeno acqua da bere - e non dare la colpa alle autorità che non hanno provveduto a nulla. Se gli aiuti non sono arrivati non è stato certo

Danny Schechter, giornalista e scrittore, è autore di «Armi di distruzione di massa: il grande inganno», un film dedicato alla copertura mediatica della guerra in Iraq. Il Dvd del film, non uscito in Italia, verrà distribuito con l'Unità il 15 settembre e sarà presentato insieme all'autore a Roma il 13 settembre e il 14 a Milano alla Festa dell'Unità

per mancanza di sicurezza. Il problema è che nessuno li ha mandati. Qui siamo in America, non è poi così difficile procurarsi il necessario. È stata negligenza criminale».

Adesso l'amministrazione Bush ha imposto ai giornalisti il divieto di fotografare cadaveri. Perché?

«Sui media europei ho visto immagini di questo tipo. Ma la questione è un'altra. Il fatto è che questo disastro ha colpito soprattutto i neri, i poveri. E adesso è difficile ignorarli. La vera questione è: il governo ha provveduto ad aiutare questa gente? La risposta è no, quest'amministrazione ha sempre detto "ognuno per sé". È come il Titanic: i ricchi nelle barche e gli altri che crepino. Qualcuno dice che il problema è il riscaldamento globale. Io credo che il problema sia l'allarme globale».

Allarme?

«Quando tu trascuri le infrastrutture, i servizi, quando trascuri di informare la gente, hai la ricetta per un disastro. Gli scienziati hanno avvertito dei rischi del riscaldamento

globale e la sola preoccupazione è stata: "ci serve più aria condizionata". Abbiamo bisogno di cambiamenti strutturali, di più giustizia».

Pensa che Katrina segni una svolta nella società americana o quanto meno con questa amministrazione?

«La gente è critica su tante cose. La guerra, per esempio. Ma questo è un caso di vergogna nazionale, è molto più emozionale. E la prima volta che gli americani dicono: abbiamo fatto una figura tremenda davanti al mondo. Questo di solito non succede. Tutte le volte che si parlava di "Obiettivi del millennio contro povertà e riscaldamento globale" l'atteggiamento dell'amministrazione è stato: cambiamo argomento».

Ce la farà Bush stavolta a cambiare argomento?

«È quello che proveranno a fare. Finora la linea è stata un'informazione basata sulla faccia del leader: poche informazioni e fiducia nel capo. Adesso le facce che si vedono in tv dicono altre cose e la gente fa il confronto».

Cesare Damiano

Fassinéscion

L'Italia vista da Piero in 100 vignette

Presentazione di Gad Lerner

4,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



in edicola con l'Unità

l'Unità